Italtrade
Accordo commerciale con Leclerc

ROMA. L'Italtrade Alimentare ha firmato ieri un importante accordo-quadro con il gruppo Leclerc, leader della grande distribuzione francese, che prevede la fornitura di pelati e conserve di pomodoro per un valore, nel primo anno, di circa 8 miliardi di lire. Tutta la produzione (500.000 cartoni, circa 1.000 tonnellate) sarà di provenienza meridionale. «Abbiamo sondato i mercati spagnolo, maghrebino e persino quello bulgaro ma alla fine la qualità del prodotto italiano ed il suo prezzo in rapporto a questo elemento ci hanno indotto a firmare il contratto con l'Italtrade: è il più grosso affare che noi abbiamo fatto in Italia con il nostro marchio», spiega Michel Leclerc, vicepresidente del gruppo Leclerc che vanta in Francia 520 centri di distribuzione e un giro d'affari di 60 miliardi di franchi (1320 miliardi di lire).

All'Italtrade Alimentare (finanziaria pubblica che si occupa in particolare della commercializzazione dei prodotti alimentari meridionali) sono soddisfatti dell'accordo e non si mostrano minimamente preoccupati della possibilità di garantire i livelli di qualità richiesti dalla Leclerc. «Già da tempo il pomodoro italiano è affermato all'estero. Ad esempio, l'80% del mercato francese è coperto dalla nostra produzione, addirittura il 96% quello dei paesi scandinavi», spiega Maurizio Cianci, direttore commerciale dell'Italtrade Alimentare.

L'accordo di ieri, comunque, rappresenta una certa novità nella commercializzazione dei nostri prodotti agricoli all'estero. Invece di andare in ordine sparso, stavolta gli industriali del settore si presentano più uniti (l'Italtrade si fornirà da una trentina di aziende piccole e medie). «Se soltanto vi fosse un maggior coordinamento tra gli operatori, l'Italia potrebbe dettare legge nel mercato del pomodoro», osserva ancora Cianci. «Da parte nostra cerchiamo con queste operazioni di aggregazione dell'offerta di fare opera di stabilizzazione».

Per i Leclerc, invece, l'accordo con l'Italtrade è anche l'occasione per accrescere la conoscenza del mercato italiano (già importano grandi quantità di vino dalla Puglia): «Con l'apertura delle frontiere del 1992 abbiamo l'intenzione di allargare anche all'Italia le nostri reti di vendita» annunciano i magni della grande distribuzione francese.

Mercati europei e Tokio in ribasso, Wall Street tenuta su con interventi
Tutte le Borse in pre-allarme

Si teme il «venerdì nero» per il nuovo deficit Usa

Gli interventi di contenimento non sono riusciti a impedire che il dollaro tornasse a quota 1195 nel corso della giornata (per tornare a 1200 a New York) e ribassi borsistici generalizzati: 2,30% Francoforte, Zurigo e Amsterdam; 1,33 Tokio; 2,60% Parigi. Alti e bassi alla Borsa di New York che ha aperto in ribasso per riportarsi in attivo a metà seduta e chiudere però con un piccolo calo.

RENZO STEFANELLI

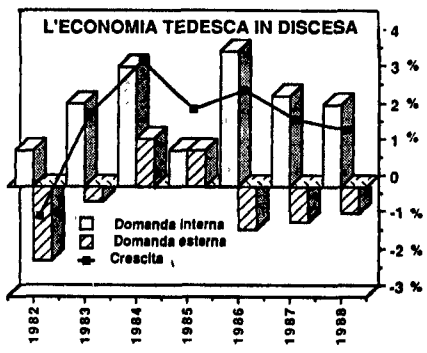
ROMA. C'è del tragicomico nel modo in cui il mondo della finanza si prepara a venerdì 15 gennaio, data prevista per l'annuncio del disavanzo commerciale degli Stati Uniti per il mese di novembre. Esce dall'ombra persino un personaggio come Eward Kelley, ex consigliere della Riserva federale, per invitare, con un discorso a Huston, gli speculatori sul dollaro a «non correre rischi» perché il deficit lui «spera che sia una cifra ottimistica».

Noi siamo pessimisti, non sulla cifra, bensì per il fatto che la Riserva federale degli Stati Uniti ci venga a dire che la sua sofisticatissima e costosissima rete informativa non gli ha ancora detto qual è il vero disavanzo commerciale di novembre ed aspetta di saperlo dall'uccellino.

Rituali assurdi di un mondo che si vuole dominato dall'informazione al punto da attribuire ai computer i crack borsistici. In contemporanea, ma stavolta da Washington, l'autorevole Ralph Bryant dell'autorevole Brooking Institution, spiegava ieri che i dati della bilancia commerciale - quelli di novembre ma anche quelli di dicembre, gennaio, ecc. - non dicono granché sul futuro dell'equilibrio esterno degli Stati Uniti.

Bisogna guardare alla bilancia dei pagamenti correnti, dice Bryan, che ingloba i movimenti di capitali: da un lato l'afflusso di investimenti esteri e profitti guadagnati all'estero, dall'altro gli interessi da pagare sul debito estero statunitense, i profitti degli investitori esteri, gli investimenti di residenti all'estero. Ebbene, la Brooking calcola che la bilancia commerciale può avvicinarsi all'equilibrio col dollaro a 1.200 lire ma quella dei pagamenti no. Anzi, il cosiddetto «deficit di parte corrente» diminuirà forse a 120 miliardi di dollari (150 l'anno scorso) ma poi tornerà a salire negli anni successivi. Dati alla mano si dimostra che se non cambia la politica economica degli Stati Uniti il dollaro dovrà svalutarsi ancora e in modo sostanzioso.

La battaglia di parole va avanti in una cacofonia totale. La Borsa di Tokio (e la quotazione del dollaro) sono stati spinti al ribasso ieri da una inopinata dichiarazione del ministro delle Finanze Kiichi Myazawa. Smentendo i colleghi europei - ed in particolare



Balladur (Francia) e Amato (Italia) - Myazawa ha negato che gli accordi retrostanti le prese di posizione del Gruppo dei Sette comportino una certa banda di oscillazione del cambio per il dollaro.

Una interpretazione, naturalmente, all'insegna della capziosità. Se le banche centrali non hanno fissato alcun livello di cambio per far scattare i loro interventi, come hanno preso la decisione di intervenire le settimane scorse? Può essere benissimo che l'iniziativa sia stata presa dal governatore X o Y secondo come ha dormito la notte prima, ma una tale procedura ha il solo effetto di disorientare gli operatori distruggendo la credibilità degli interventi.

L'azione di disorientamento di Myazawa può avere avuto a che fare con la presenza a Washington del primo ministro Takeshita. Alla Borsa di Tokio ieri si attendevano da questa visita buone notizie per l'importazione di arance californiane e di carne di manzo texana ma evidentemente ciò non bastava a far salire l'indice *Nikkei* dei titoli. A New York, invece, non si aspettavano niente e perciò si davano a preparare le batterie difensive in vista di un nuovo «venerdì nero» che tuttavia, grazie alla preparazione, dovrebbe essere evitato.

L'Ufficio di statistica della Repubblica federale tedesca ha confermato che l'incremento del *prodotto sociale* (così chiamano il prodotto lordo interno-Pil) è salito dell'1,7% anziché del 2,5% programmato nell'87. Gli ambienti ufficiali di Bonn conservano uno stoico silenzio ma il ministro francese Balladur ha dichiarato che «impedirà alla Rft di imporre la propria politica economica e monetaria sull'insieme del Sistema monetario europeo». Vorrebbe fare la Banca centrale europea per sottrarre alla Bundesbank una influenza negativa su tutta l'economia europea ma le sue proposte non hanno ricevuto finora un solo commento nelle altre capitali.

Nel quadro della «economia parlata» bisogna mettere le dichiarazioni di Rilewan Lukman, ministro del petrolio in Nigeria e presidente dell'Opec, il quale si dice certo che gli arabi del Golfo taglieranno la produzione di petrolio per far risalire il prezzo a 18 dollari il barile. Ieri è davvero risalito: da 15,73 a 16,25 dollari il barile. Ma per ora soltanto per effetto delle dichiarazioni. L'offerta resta più alta della domanda anche se Lukman dice che è scesa di un 15% nell'ultimo mese. Un altro caso nel quale si naviga a vista e soltanto i fatti potranno illuminare il sentiero dell'economia nel 1988.

La conferma da Leopoldo Pirelli
Mediobanca, manca ancora l'imprenditore del Sud

ROMA. Per gli industriali privati aspiranti all'acquisto delle azioni di Mediobanca tutto è pronto per il via libera definitivo all'operazione. Lo ha confermato ieri Leopoldo Pirelli, che in questi ultimi anni si è assunto il compito di portavoce dei «privati eccellenti» nelle trattative con le banche dell'Iri. Pirelli, al termine di una sua audizione alla commissione industria del Senato, ha detto ai giornalisti di sperare in una rapida soluzione di tutta la vicenda visto che «ormai sono due anni e mezzo che le trattative vanno avanti». Per l'industriale milanese si può concludere anche se non è stato ancora risolto il problema dell'inclusione di un imprenditore meridionale nel gruppo dei privati che si raccoglierà in sindacato e disporrà del 20 per cento del capitale della banca. La questione è stata sollevata alcune settimane fa da ambienti democristiani e molti hanno visto in alcune difficoltà create all'operazione da alcuni esponenti dello Scudo crociato solo il tentativo di prendere tempo e di condizionare le trattative al fine di far entrare nell'affare un uomo di loro fiducia. Ieri però Pirelli ha confermato che la questione continua a restare aperta, l'imprenditore meridionale non è stato ancora individuato. Con più insistenza si era parlato di Ciarrapico, il re delle acque minerali vicino ad Andreotti, ma era stato fatto anche il nome del napoletano Ferlaino. L'impresa però non è facile, soprattutto perché i soldi da sborsare sono parecchi.

Principe (Stet) al Senato
Italtel, non solo l'Att il partner possibile

ROMA. Non c'è solo l'Att tra i possibili partner dell'Italtel. La società pubblica delle telecomunicazioni ha in corso trattative ad ampio raggio per giungere alla definizione di una intesa produttiva e di mercato con una grande società internazionale, dopo il fallimento dell'ipotesi di joint-venture con la Fiat Telettra, ieri al termine di una sua audizione al Senato, Michele Principe, presidente della Stet, la finanziaria dell'Iri che controlla l'Italtel, ha spiegato che ci vorranno ancora alcuni mesi per arrivare ad identificare il socio ideale. «Contatti a largo spettro - ha detto Principe - sono in corso con i maggiori gruppi industriali del settore, non solo con l'Att ma anche con la Ericsson, con la Siemens, con l'Alcatel e con la canadese Northern Telecom». Per Principe ci sarà solo l'imbarazzo della scelta ed i criteri che si seguiranno per decidere saranno la capacità tecnologica, la disponibilità a lasciare alla Stet un ruolo paritario, la possibilità di accesso a nuovi mercati. Il presidente della Stet ha detto che comunque un accordo bisogna farlo e al più presto, con la massima trasparenza possibile. Principe si è ancora una volta rammaricato per il tempo perso nella preventiva ricerca di una intesa tra le industrie nazionali, portata avanti nella convinzione che un esito positivo avrebbe precostituito condizioni più favorevoli nella ricerca di un'adeguata alleanza internazionale.

Banche pubbliche
Colpo di acceleratore alla riforma «stile Amato» Via alle nomine Carical

ANGELO MELONE

ROMA. Colpo di acceleratore per la riforma delle banche pubbliche. Dopo le anticipazioni, giunte nel pomeriggio di martedì, di una intervista del ministro del Tesoro Giuliano Amato in cui si lega la ricapitalizzazione delle banche pubbliche all'avvio di un processo di privatizzazione, ieri mattina è stata la volta del sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi. Convocato dalla commissione Finanze della Camera (insieme ai vertici di numerose banche pubbliche) per un'audizione informale sul problema della ricapitalizzazione, Sacconi ha infatti annunciato che il ministro del Tesoro ha istituito una commissione incaricata di esaminare il rapporto tra lo Stato e le banche di sua proprietà in relazione - appunto - alla riforma delle banche pubbliche. Sarà lo stesso sottosegretario a presiederla, e l'obiettivo è esplicito: «Bisogna far valere anche per lo Stato le norme di diritto comune che legano un azionista agli amministratori - ha detto Sacconi - e la via migliore per farlo è trasformare le banche pubbliche in società per azioni».

Le audizioni della commissione Finanze proseguiranno domani, e solo al termine (nel pomeriggio) Sacconi illustrerà più compiutamente le posizioni del governo. Uno slittamento del programma che ha permesso di privilegiare la questione delle nomine alla Carical (la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania) ancora al centro di travagliate vicende giudiziarie. Le nomine di Rinaldo Chidichimo e Cesare Marini, rispettivamente a presidente e vicepresidente, sono state approvate dalla commissione dopo aver ascoltato anche il parere favorevole dello stesso Sacconi. Contrario soltanto il voto dei rappresentanti comunisti. In questo modo si conclude di fatto l'iter parlamentare per l'approvazioone delle nomine a suo tempo deciso dal Cicr (il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio): ora manca soltanto un atto definitivo del governo (un decreto legge che dovrebbe essere emanato nei prossimi giorni), quindi in un secondo tempo l'intera vicenda tornerà in commissione con una relazione del ministero del Tesoro sull'attività svolta dai commissari.

«Un passaggio che non la altro che confermare le motivazioni del nostro voto contrario - dicono i rappresentanti comunisti Bellocchio e Nalde Umidi -. Abbiamo votato senza nemmeno avere il quadro completo della situazione. Comunque la nostra richiesta era ben più complessa, proponevamo di modificare la normativa stessa delle nomine, introducendo ad esempio l'audizione dei soggetti proposti per verificare i loro requisiti in ogni particolare situazione (e il caso della Carical diviene in questo senso esemplare). Ma chiedevamo anche di eliminare il regime di «prorogatio» che è un vero moltiplicatore delle spartizioni». In modo del tutto opposto già il governo si muove sulle nomine per le Casse di risparmio (ormai in prorogatio biblica) che - ha detto Sacconi - verranno effettuate prima del varo della riforma.

Si torna, quindi, al problema più generale della riforma delle banche pubbliche. I presidenti del Banco di Roma, Dalla Chiesa, e della Banca Commerciale, Cingano, hanno ribadito la necessità comunque di ricapitalizzarsi in vista dell'appuntamento con l'internazionalizzazione dei mercati del 1992. In particolare Dalla Chiesa ha fatto presente i benefici che potrebbero derivare dalla privatizzazione di Mediobanca, che sta per arrivare alla stretta finale. In qualche modo questo è una ennesima conferma delle preoccupazioni che il Pci ha espresso in merito alla trasformazione delle banche pubbliche in Spa: «Proprio in questi giorni - afferma Angelo De Mattia - lo Stato sta per scendere sotto la maggioranza assoluta in un organismo tanto importante. Non a caso chiediamo una rigorosa fermezza nel riformare il sistema delle banche pubbliche mantenendo la maggioranza assoluta. È comunque un bene - aggiunge - che le banche pubbliche aprano le loro porte ai privati, ma il meccanismo della Spa non ci convince, è confuso, non garantisce dai rischi di una corsa verso la totale privatizzazione. Queste banche devono ricapitalizzarsi solo dopo rigorosi controlli, ma un meccanismo più adatto di aperture ai privati è offerto ad esempio dalla Bnl che tuttavia non è una società per azioni».

GENNAIO FIAT

FATE LA SPIA

Ormai non è più un segreto. Gli stessi Concessionari e Succursali Fiat non ne fanno più mistero: fino al 31 Gennaio, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate tra quelli disponibili per pronta consegna, farete l'affare più conveniente dell'anno. Affrettatevi. Se decidete per un acquisto rateale FiatSava, potrete poi prendervela comoda col pagamento da 12 a 48 mesi e risparmiare fino al 30% sull'ammontare degli interessi. Quanto si risparmia? Ad esempio, con una rateazione a 36 mesi, risparmierete il 20% sugli interessi: vale a dire che chi sceglie la Uno 60 SL con 35 rate costanti da L. 404.000 caduna risparmia netto L. 806.000. Se invece intendete pagarla in 48 mesi con rate da L. 314.000, il taglio sugli interessi sale al 30% e risparmierete la bellezza di L. 1.637.000. In contanti bastano Iva e messa in strada. Gli esempi potrebbero continuare, ma è più urgente farvi sapere che sulle vetture diesel il risparmio è ancora più sensazionale: oltre ai vantaggi sull'acquisto rateale avrete in più un anno di superbollo compreso nel prezzo. Adesso che lo sapete anche voi, non siate egoisti: fate la spia.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore l'1/1/88 e ai normali requisiti richiesti da FIATSAVA.

GENNAIO: FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO

FIAT È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/88 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIATSAVA I SERVIZI FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT